

# Corriere della Sera

## Controcopertina Famiglie Come stiamo cambiando

### Narcisiste o possessive Le mamme cattivissime

#### «Quelle perfette non esistono». Due nuovi libri rilanciano la discussione

Esiste l'istinto materno? O si tratta di un mito oscurantista da sfatare? La psicoanalista Marina Valcarenghi ritiene di sì: «Esiste in noi donne come esiste negli altri mammiferi e il contrario dovrebbe, credo, essere dimostrato». In attesa della confutazione, bisogna dunque chiedersi se l'istinto materno risolve tutti i problemi. Risposta: tutt'altro, a volte li complica, perché anche nell'istinto materno si nasconde una ambivalenza che genera conflitti e grovigli magari inespressi o inesprimibili: egoismi, rabbie, paure, frustrazioni. Specie in una fase di passaggio e di incertezza antropologica come la nostra. Ed è proprio l'incertezza a gettare qualche ombra sulla maternità, come spiega bene Valcarenghi nel libro in uscita *Mamma non farmi male* (Bruno Mondadori editore). La maternità ha sempre comportato disturbi psichici tradizionalmente legati a una vita prestabilita dai modelli collettivi indiscutibili: madri sofferenti perché si sentono «nate solo per essere madri» e a questa missione pensano di consacrare la loro vita: sono le madri «totali», cui basta un niente perché si infranga questa presunta totalità. Le madri «nere» come le seppie sono deluse, scontente, avvolte da nuvole cupe che estendono alla famiglia. E ancora: madri vittime e lamentose; madri narcisiste che rispecchiano nei figli le proprie aspettative di successo; madri che ritorcono la loro misoginia contro le figlie; madri isteriche e madri ingombranti, istrioniche, per cui i figli provano spesso vergogna. Un ampio repertorio di patologie che hanno conseguenze più o meno profonde nella prole.

La maternità al tempo dell'insicurezza ne ha cancellate diverse, ma ne ha aggiunte altre: se nella stabilità sociale, anche quando è una prigione, è garantito un equilibrio, la precarietà diffusa e la crisi dell'assetto patriarcale hanno finito per cambiare il modo di vivere la maternità. Ora, è ovvio che esistono anche le madri felici o quelle che se proprio non sono felici per loro fortuna non soffrono di alcuna patologia degna di analisi. E dunque va da sé che Valcarenghi prende in considerazione quella che chiama «madre negativa», senza per questo negare che ci siano madri positive (e saranno sicuramente il 90 per cento!). Detto ciò, la madre depressa non è certo una novità. Cambiano le cause: non ultimo il senso di colpa per non sapere riconoscere i propri desideri e amministrare una nuova libertà nelle dinamiche familiari. A una mamma depressa corrisponde spesso un bambino che vuole aiutarla assumendosi responsabilità che non gli spettano.

L'ansia materna è in aumento. Quante volte le mamme si attaccano al telefono: «Dottore, non mangia... Dottore, non dorme... Dottore, continua a piangere...»: stati d'animo che la psicoanalista junghiana attribuisce a una «mancanza di fiducia nelle proprie capacità forse dovuta a un sapere dimenticato» ma anche a un desiderio di protezione in una società instabile. Una volta non era così, esclamano i pediatri più anziani: mai viste tante mamme ansiose. Facile passare dall'ansia all'apatia, alla tristezza, alla depressione. Le madri assenti non sono quelle che non hanno tempo, sono quelle che non hanno interesse per i loro pargoli e che magari mettono al mondo figli che non conosceranno mai sentendosi colpevoli della loro latitanza. «Grazie di avermi voluto fra i tuoi pazienti» è la frase che la Valcarenghi si è sentita rivolgere da un bimbo abbandonato. E non si tratta necessariamente di un ex infante recuperato da un cassonetto. «Sono in aumento le madri che chiudono la porta, lasciando i bambini al marito, ai nonni, o a loro stessi». Oltre alle cattive madri esistono anche le madri cattive, nonostante l'istinto archetipico di cui si diceva? Beh, ci sono anche quelle, indubbiamente, e sono in crescita. Maltrattamenti, abusi, punizioni fuori misura, persino l'infanticidio. «Non è cambiata la violenza, sono cambiate le sue ragioni». Mentre un tempo erano il degrado e l'emarginazione a favorire questi comportamenti, oggi la violenza, per lo più sommersa, riguarda tutte le classi sociali. Valcarenghi intravede una delle cause in un desiderio di «possesso totale» che qualche volta si perpetua: è una pretesa di controllo sul figlio che talvolta si spinge fino a una deriva violenta.

«Il figlio è mio e solo io posso decidere su di lui». La casistica è molto ampia e comprende la donna che ogni mattina sveglia la piccola Irene con un pizzicotto («non piange perché ormai si è abituata»). Ma anche la madre frustrata che fa pagare ai figli la decisione di abbandonare una brillante carriera prendendoli a calci, mordendoli, minacciandoli. Casi estremi, certo. Ma «in questi anni le donne sono molto più sole nella maternità e un Io debole, con poca energia e solidità, può crollare sotto il peso dei figli». La violenza è nell'aria, nella realtà, per le strade, in televisione: una violenza «decodificata», non solo fisica ma soprattutto psichica, che invade anche la famiglia: urlare, far volare un piatto, chiudere un

bambino al buio non sfiora il corpo del bambino ma gli procura terrore. «La madre perfetta non esiste», sostiene Elisabeth Badinther, la filosofa femminista francese, nel suo nuovo libro intitolato *Mamme cattivissime?* (Corbaccio). Il vero reato è l'apologia della buona madre, quella che trionfa nella retorica imperante non solo nella pubblicità ma anche presso le stesse donne. L'autoretorica che le vuole pacificate, attive, efficienti, sensibili, affettuose. Esaltando quell'istinto materno a cui Badinther alla fine non crede.

Paolo Di Stefano

**24 settembre 2011 20:19**